26 aprile 1999 LUNEDI

L'appello dei pacifisti in una ricorrenza di libertà «No alle bon

alzano le braccia in segno di resa. Il 25 aprile, celebrato ie-ri tra il Bo e il municipio, cattedrali della comunità civile Dopo i tamburi l'assolo del silenzio e le «donne in nero» e del sapere universitario, ma anche monumenti ai Cadu-ti, ha espresso caratteri di straodinarietà per la partecipa-zione dei pacifisti con striscioni e cartelli che hanno accompagnato la cerimonia.

stite di nero, schierate lungo le transenne, che delimitano lo spazio della cerimonia dove sono inquadrati i soldati dell'artiglieria contraerea quelli del picchetto con il Fal a pled-arm, quelli della banda I pacifisti con la loro manimenti, quella infame della pu-lizia etnica, degli stupri, dei va della sofferenza delle don-ne del Kossovo ad un gruppo di donne padovane che ne vo-gliono ricordare pubblica-mente il lutto ed il dolore. La festazione hanno aggiunto il segno di un fortissimo rifiuto della violenza nei Balcani: quella terribile dei bombarda massacri. Donne e ragazze vecon le trombe e i tamburi, innalzano il loro «No alle bom be». L'iniziativa non nasce so lo da una trasmissione emoti-

un messaggio via Infernet lan-ciato da Pristina, in cui le fi-glie e le madri di una città straziata dal conflitto, hanno manifestazione è ispirata da

voluto far conoscere al mon-do la loro condizione.
Sul palco, una pedana mon-tata davanti al cortile antico dell'Ateneo, ci sono il prefet-to, il sindaco, il rettore Mar-chesini, il comandante della Regione Militare Nord e altre autorità militari; di fronte a loro, le spalle a palazzo Scar-pari, «attare della Patria», gli uomini dell'Anpi, le associa-zioni combattentistiche e seconda guerra mondiale, il d'Arma, il vessillo dell'Uni versità, medaglia d'oro della gonfalone del Comune.

Dice il sindaco Zanonato: «In questa città si innerva



Le «donne in nero» per la pace ieri davanti al municipio

ma guerra mondiale, Padova nel secondo conflitto che in-sanguinò il mondo vide il sa-crificio congiunto di professo-ri universitari, studenti, ope-rai in una lotta tragica, eroivono qui, una presenza che ha tradizioni di solidarietà e di convivenza civile. Padova fu capitale al fronte nella priuna consistente presenza di forze militari, 4000 famiglie vi-

segnato alla nostra gente quanto prezioso sia il bene della pace e Padova oggi si fregia del titolo di città della pace. Tutti noi vogliamo che i bombardamenti e i massacri ca, infine vittoriosa contro il nazifascismo. La guerra ha ina pochi chilometri dalle nosto e che dalle armi si passi al-la politica. La guerra è la stre terre cessino al più pre-



La cerimonia per il 25 Aprile a palazzo Moroni

che l'uso delle armi è una sconfitta della ragione. Anche i soldati sono consapevoli scelta estrema».

le linee nemiche, ferita, pur soffrendo atrocemente, riusci a portare a termine il suo compito. Parla di quegli amni terribili ed eroici, della vita alla macchia con le fatiche, gli stenti, la paura. E la stessa ga paura, è la stessa Poi ha parlato Paola Dal Din Carnielli, medaglia d'oro podio in occasione del 25 apri-le. Paola Dal Din, la medaglia giana della Brigata Osoppo Friuli, fu paracadutata oltre della Resistenza. E' la prima volta che una donna sale sul appuntata al petto, si fregia anche del simbolo dei paracadutisti. Fu protagonista di un-impresa straordinaria: parti-

che si legge oggi sul volto del profughi del Kossovo, donne e bambini, cacciati dalle loro case con i cannoni. Al ricordo Paola Del Din prova ancora emozione e la voce si rompe.

La manifestazione si scio-glie nel sole: i pacifisti stendo-no un loro striscione che na i colori del'iride in mezzo a piazza dei Frutti. I bambini riprendono a giocare.

ribaldi Padova" e le due croci dente dell'Anpi provinciale Paolo Pannocchia denuncia neri hanno imbrattato la lapimandamte della "Brigata Gagi Tombola e Cesare Zago».n de di Franco Sabatucci, meda glia d'oro al valor militare, coche ricordano, a Camin, Lui-Aldo Comello «Ancora una volta, teppist Una nota amara. Il presi

Relazione su il gruppo di lavoro: "Alla ricerca di etiche femministe pacifiste : responsabilità collettiva, colpe individuali, solidarietà."

Le problematiche emerse all'interno del gruppo, rappresentato in maniera abbastanza equilibrata da donne della ex-Jugoslavia e da donne provenienti dai paesi della NATO,

espresse con molta sofferenza, sono state:

- la presenza di un forte senso di colpa legato da una parte alla sconfitta, avendo introiettato il principio che "chi vince ha ragione", dall'altra parte al senso di "corresponsabilità "nei confronti del propio governo e/o partito.
- la presenza di un forte senso di impotenza che attraversa in modo uguale tutte le donne per non aver saputo nè prevenire nè fermare LA GUERRA

- la constatazione che questa guerra ha cambiato notevolmente i rapporti all'interno delle forze dei vari paesi, creando lacerazioni e contraddizioni ulteriori; si è inoltre prodotta usura e deformazione del senso attribuito alla solidarietà.

All'interno delle donne jugoslave la guerra della Nato è parsa una ovvia conclusione del regime di odio (etnofascismo) portato avanti da Milosevic intutti questi anni.

Tutte le donne presenti avvertivano un disagio emotivo forte, ma differente tra le due parti in guerra; l'uno delle donne che hanno visto la guerra separare gli amici, l'altro delle donne in guerra perchè riferito a sofferenze concrete.

Le conclusioni intraviste possono essere sintetizzate così:

-le donne si trovano ad agire accettando la diversità al loro interno in conseguenza del fatto di trovarsi in paesi diversi coinvolti nel conflitto,

-c'è un' assunzione di responsabilità rispetto alle decisioni del propio governo -c'è una necessità di scegliere azioni più incisive e un bisogno di trovare un modo forte che distingua le donne dai propi governi,

-consapevolezza che le le azioni avranno conseguenze,

-persisitente necessità di coinvolgere le donne nella vita civile,

-responsabilità verso chi si è in relazione.

- Solidaireté coma empobée, mettern rue paui ai, cle persuffre une relexione.

"Consapevolezza della militarizzazione nelle relazioni sociali. L'odio per l'altro"

La relazione di Jasna, di Belgrado, prende in esame i processi di militarizzazione in termini generali e le modalità di realizzazione nella ex-Jugoslavia.

- Trasferimento di metodi e forme da istituto militare a istituto civile; estensione di alcune leggi militari all'industria;
 politica degli armamenti e preparazione alla guerra; spazio maggiore a fattori militari in forme civili.
- Forme militariste presenti non solo nel servizio militare ma in tutta la società: patriarcato, machismo, gerarchia, obbedienza assoluta, xenofobia sono "valori" diffusi ad alto contenuto militaristico.
- Le istituzioni che hanno il compito dell'educazione e formano le coscienze sono permeate da militarismo Famiglia: leader (padre) protegge, cura e pensa, sotto madre è adibita a cure quotidiane, più sotto figli accettano modello indiscutibile (gerarchia militare)

Scuola: programmi realizzati dai maschi parlano di eroi, di grandi battaglie, di patria che è sempre riuscita a difendersi. Alla riapertura delle scuole la prima lezione è iniziata con l'inno e con la lettura del messaggio del ministro dell'educazione pubblica (qualcuno ha messo il foglio dentro il registro, senza leggerlo)

Mass-media: ruolo molto importante per creare spirito di nazionalismo e coscienza dei cittadini con interventi sugli interessi dello Stato, sulla sovranità lesa, su "Serbia mai governata da mano straniera", con appelli al popolo per difendersi, alle donne di dare alla luce figli per salvare la patria. Anche l'opposizione batte il tasto del patriottismo: Kossovo è perduto, il popolo ingannato, si deve far qualcosa per salvare la patria. Un generale dell'esercito, che è all'opposizione, in un comizio ha lanciato un appello al popolo chiedendo di appoggiare l'esercito.

- Priorità viene data ad esercito (mezzi violenti unica soluzione di eventuali crisi) e a polizia (mano estesa dello Stato disposta a picchiare la gente)
- Ultimamente cresciute le forme di intimidazione (identificazione, richiesta di documenti) per controllare gli immigrati da Kossovo
- Industria bellica: si continua a finanziare la Zastava, riaperta, per produrre armi.

Riferisce i risultati di un'inchiesta condotta da un'organizzazione non governativa di Belgrado dopo i bombardamenti: ¼ di popolazione accetta le indicazioni del gruppo dirigente.

65% ha fiducia nell'esercito.

60% ha fiducia nel sistema scolastico,

56% ha fiducia nella chiesa.

3/4 di popolazione non si vuole impegnare politicamente,

1/5 è politicamente attivo

Altri interventi di donne serbe (Radmila di Leskovac) e montenegrine (Vera di Ulcinj)

Sottolineano ulteriormente il patriottismo, valore tradizionale dei Serbi, ma anche degli abitanti di tutta l'area, e la militarizzazione delle coscienze realizzata dalla TV (slogan "spegni il televisore e usa la tua testa" della protesta, non manifesta).

Denunciano le condizioni di chi è stato costretto a combattere nell'ultima guerra (rischio 5-10 anni di galera): non riuscivano a capire perché dovevano farlo, molti non sono tornati a casa, fra quelli tornati molti hanno avuto problemi psicologici con necessità di ricovero in cliniche.

La prima evidenzia un passaggio interessante: nell'ex-Jugoslavia l'esercito federale era la maggiore potenza del paese, ingenti investimenti, vita privilegiata, professione ben retribuita; con Milosevic, dopo lo sfacelo dell'Jugoslavia,

l'esercito viene relegato in secondo piano, mentre in primo passa la polizia, con armi più sofisticate, con molta gente che comincia a lavorarvi. Dalla difesa del paese si passa alla difesa del regime. Molti dissidenti hanno sperato che i bombardamenti li avrebbero liberati dal regime e hanno avuto paura quando si sono accorti che questo non era il loro effetto

Sottolineano con forza la necessità di "smilitarizzare" le coscienze, di sensibilizzare le persone con cui sono in contatto per costruire una società democratica. osservando che distruggere gli altri è diverso dall'amare il proprio popolo

Interventi di donne italiane (Patricia di Bologna, Margherita di Torino)

Caratteristiche della militarizzazione della società in Italia, che assume forme più subdole che nella ex-Jugoslavia

- Nuova immagine dell'esercito: esercito dal volto umano che risolve i problemi (contro mafia, spedizioni
 umanitarie, guerra umanitaria); propaganda (nelle scuole, dà una professione); pubblicità che tende ad eliminare la
 divisione fra civile e militare (ammorbidente usato dai militari, balletti in costume mimetico)
- Campagna per la sicurezza che fa invocare una sempre maggiore presenza della polizia, che aumenta la xenofobia: persone che perdono diritti vengono portate a pensare che la loro sicurezza è minacciata da stranieri e da delinquenza
- Campagna per la famiglia tradizionale (contributo del Papa)
- Globalizzazione e poteri forti vanno di pari passo, controllo dei media che sono in mano a poteri forti
- Esercito di volontari = professionisti di guerra; legge sul servizio militare delle donne (consenso da: 1) perché siamo moderni, 2) donne acquistano potere, 3)è una professione neutra)

Situazione in Grecia, illustrata da Sissi di Atene

Contro i bombardamenti NATO erano unite destra e sinistra.

Diffuso underground antiislamico e nazionalismo greco hanno determinato il sostegno al nazionalismo serbo, appoggio ad un paese ortodosso.

C'è grande problema di immigrazione; conseguenti investimenti per far sì che i profughi restino in Albania e in Macedonia.

Opinione pubblica greca influenzata dagli inviati speciali: la massima parte contro NATO e a favore di Milosevic, pochissimi hanno visto l'altra faccia della guerra in Kossovo e sono stati isolati e trattati come traditori.

Interventi di due donne statunitensi

Una ha espresso l'auspicio alla creazione di mass-media indipendenti

L'altra, che vive a Zagabria ed è stata ultimamente a Pristina, ha parlato della netta divisione fra il positivo e il negativo da parte della gente comune negli Stati Uniti, dei due aspetti sotto cui si presenta l'esercito occupante in Kossovo: grande fase militare con la creazione della maggiore base NATO in Europa, gran daffare e confusione delle 300 organizzazioni umanitarie presenti (nessuno ha imparato dalla lezione bosniaca), del falso pacifismo che ha notato nel convegno all'Aia (uso di aggettivi da TV, prendersi per le mani ma pensare solo a sé stessi).

Dolorosa novità di quest'anno: tutte davvero "dentro" la guerra

Donne dei paesi aderenti alla NATO: sentimenti di vergogna, impotenza, rabbia – lacerazioni nel movimento pacifista. "Dopo questa guerra nulla è più come prima: sono cambiati anche i rapporti personali nei gruppi, nelle associazioni, nei sindacati; nulla ci garantisce più come prima, Costituzione, regole internazionali, il diritto. Anche le parole hanno cambiato significato, p.e. diritti, umanitario...."

Donne dell'ex-Jugoslavia: tutte in modo netto contro il regime di Milosevic, etnofascismo; in tutte le vicende dell'ex Jugoslavia c'è la stessa logica nazionalista di pulizia etnica "togliere al vicino quello che ha"; l'UCK non agisce diversamente dalle forze serbe; paura sentimento dominante, paura che tornassero gli orrori della guerra in Bosnia, incubo dell'autocensura.

Importanza della rete di relazioni delle donne

I 500 messaggi nel computer, le telefonate con donne di fuori, alle donne del Kossovo erano la "vita". La cosa più importante è incontrarsi, parlare di politica alternativa delle donne, essere aperte e franche fra noi, superare le contraddizioni, i conflitti, imparare a trasmettere in positivo le nostre esperienze ai nostri figli

E' l'unico modo di reagire ai militarismi che vogliono dividerci, zittirci.

Prevenzione

Quando la guerra è in atto non si può fare niente. Agire in modo preventivo: aiutare tutti i gruppi etnici, superare sentimenti di vendetta, rispettare le differenze a partire dai bambini.

Militarizzazione crescente

Profondo legame fra globalizzazione economica e necessità di poteri forti e uso della guerra come metodo di risoluzione dei conflitti; libero mercato en guerra hanno in comune la legge del più forte e sono accreditati come unica soluzione senza alternative, mano invisibile del mercato, pugno invisibile, che a volte si fa visibile, degli eserciti.

- Nell'ex-Jugoslavia: trasferimento di metodi e forme dal militare al civile; forme militariste presenti in tutta la società; militarizzazione delle coscienze attraverso famiglia, scuola, mass-media; priorità all'esercito federale in Jugoslavia, alla polizia in Serbia; dopo i bombardamenti disinteresse per la politica.
- In Italia: nuova immagine dell'esercito; campagna per la sicurezza e invocata presenza della polizia; controllo dei media in mano ai poteri forti; esercito di volontari e servizio militare per le donne; campagna per la famiglia tradizionale.

Economia e guerra. Ruolo della NATO

Guerra giova ad alcune economie; nei primi tre giorni di guerra sono cresciuti gli indici delle borse; sviluppo dell'industria militare (dopo l'89 esportazione di armi cresciuta del 65%; si continua a finanziare la Zastava, riaperta, per produrre armi); economia della ricostruzione. Guerra in Kossovo ha avuto costi altissimi: 31 miliardi di dollari per armi, 34 miliardi di dollari per danni all'economia e all'ambiente.

NATO alleanza più ricca del mondo. Il bilancio NATO per un giorno e mezzo di guerra equivale al bilancio annuale dell'ONU per le spese per la salute e contro la fame.

Civiltà occidentale. Ruolo dell'ONU

La civiltà occidentale (Stati Uniti, Canada, Europa, Australia, il 5% della popolazione mondiale) determina il diritto del mondo, stabilisce quali sono i pericoli, boom demografico, immigrazione, islamismo.

Opinione pubblica viene preparata ad accettare l'ordine imposto dal 5%; allo scopo va sempre bene Hitler come fantasma (paragonati a Hitler Nasser – panarabismo contro colonialismo nel '56 – e più di recente Saddam, Milosevic), perché tutti siamo stati educati all'intervento contro il nazismo.

ONU istituito alla fine della II guerra mondiale, è bloccato nell'evoluzione della storia; persegue una politica interventista quando c'è da difendere la civiltà del 5%.

Criminali di guerra

Donne della ex-Jugoslavia non vogliono vivere tra i criminali di guerra, da qualsiasi parte essi siano.

Cinismo dei governi occidentali: criminali di guerra prima erano utilizzati per loro interessi. Situazione odierna del Kossovo

Pulizia etnica dell'UCK. Grande fase militare per la creazione della maggiore base NATO in Europa. Confusione delle 300 ganizzazioni umanitarie presenti (nessuno ha imparato dalla lezione bosniaca).

Se vuoi la pace, prepara la pace

Venerdì 8 ottobre

DIBATTITO:

<u>PULIZIA ETNICA - INTERVENTO DELLA NATO: L'INCREMENTO DEL MILITARISMO A LIVELLO GLOBALE E LOCALE</u>

Introduce LUISA MORGANTINI (Italia: Donne in nero - Roma) sottolineando come questo 8° meeting internazionale della Rete delle donne contro la guerra mette in luce l'importanza fondamentale dell'autoorganizazione delle donne.

La dolorosa novità di quest'anno è che siamo state tutte davvero "dentro" la guerra, è perciò necessario confrontarci sulle caratteristiche di questa querra e dei suoi protagonisti.

ELISABETTA DONINI (Italia: Donne in nero - Torino): La militarizzazione crescente

C'è un legame profondo tra globalizzazione economica e l'uso della guerra come metodo di risoluzione dei conflitti. Libero mercato e guerra hanno in comune la legge del più forte: libera volpe in libero pollaio. Mercato e guerra sono accreditati come unica soluzione: non ci sono alternative alla mano invisibile del mercato, al pugno invisibile, che a volte si fa visibile, degli eserciti.

C'è anche un rapporto guerra-immigrazione: la militarizzazione strutturale e delle coscienze si sviluppa attorno al concetto di sicurezza (polizia interna e polizia internazionale).

MIREYA-FRANCIA FOREL FREIEIS (Spagna: Mujeres de negro - Sevilla): Militarizzazione della società e dell'opinione pubblica

Boom demografico, immigrazione e islamismo sono i pericoli per il mondo occidentale: queste sono le linee su cui lavorano i mass-media.

Un altro meccanismo che funziona sempre bene è quello di Hitler come fantasma, follia, incamazione del male, proiezione del male per non vedere il male che si continua a fare. Anche la sinistra d'altra parte interviene militarmente. Necessità di violenza contro un nemico. Doppia moralità.

ELLEN DIEDERICH (Germania: International Women's Peace Archive): Perché la guerra giova all'economia

La guerra giova all'economia o almeno ad alcune economie: crescita degli indici in borsa, sviluppo dell'industria militare. Dopo l'89 l'esportazione di armi è cresciuta del 65%.

La guerra in Jugoslavia è costata miliardi di dollari in armi e distruzioni. Il bilancio NATO per un giorno e mezzo di guerra equivale al bilancio annuale dell'ONU per le spese per la salute e contro la fame.

Necessità di una globalizzazione della solidarietà.

AVDIJA GASHI (Kosovo: adi & norma): la pulizia etnica in Kosovo

Ha vissuto durante la guerra a Pristina e a Blace.

10 anni di violazioni dei diritti umani, 11.000 le vittime di questa guerra: pulizia etnica di intere famiglie, persone prese in ostaggio e carcerate.

Bisogna tuttavia costruire la vita sul futuro e non sul passato.

DONNA SERBA: Il fascismo del regime serbo

Il fascismo in Serbia è etnofascismo, utilizza le contraddizioni.

TANJA TAGIROV (Croazia): Giudicare i criminali di guerra

In tutte le vicende della ex-Jugoslavia c'è la stessa logica nazionalista di pulizia etnica: ora anche l'UCK in Kosovo fa le stesse cose che hanno fatto esercito, polizia e paramilitari serbi.

Lei non si riconosce nella maggioranza, non vuole vivere tra i criminali di guerra, né a Zagabria né a Belgrado. Bisogna impegnarsi perché i nostri criminali vengano giudicati dal Tribunale dell'Aja.

GRUPPI DI LAVORO:

- Consapevolezza della militarizzazione e relazioni sociali: odio contro l'altro
- Alla ricerca di etiche ferministe pacifiste: responsabilità collettiva singole colpe individuali solidarietà
- La mia situazione era la peggiore? Teniamo a noi stessi e agli altri allo stesso modo?
- ottenere la pace per mezzo della querra? La trappola degli interventi umanitari Introducono e coordinano il lavoro DJURDJA KNEZEVIC del Centro di informazione delle donne di Zagabria e SONJA PRODANOVIC delle Donne in nero di Belgrado.

Il movimento pacifista ha chiesto alla comunità internazionale di por fine alla violenza, alla guerra, ma in che modo? Due vie per trovare la pace: la via diplomatica e la via militare. La diplomazia ha fallito, l'ONU è senza potere, le sanzioni si sono rivelate inutili, i criminali di guerra sono al potere. L'intervento militare peggiora la situazione. Che fare? Primo giro di interventi (5 minuti a testa):

- Donne non jugoslave (Danimarca, Italia, Germania, Cecenia, in tutto 35):

Sono emersi sentimenti comuni di vergogna, impotenza, rabbia da parte di molte donne i cui governi hanno partecipato attivamente all'intervento della NATO; molte divisioni e lacerazioni anche all'interno del movimento pacifista dove molti si sono schierati a favore dell'intervento, mentre tra i contrari è emersa aggressività e conflittualità spesso irrisolta sulle metodologie da seguire, su cosa vuol dire concretamente nonviolenza, superficialità e carenza di strumenti analitici e operativi; movimento pacifista in definitiva minoritario rispetto ad una opinione pubblica manipolata e massicciamente a favore dell'intervento; manca una cultura del pacifismo e della nonviolenza.

Perdita progressiva di democrazia all'interno della democrazia.

Vie di uscita alla spirale militarista: manifestazioni di protesta, appelli, iniziative per entrare in contatto con la gente e in particolare con le donne della Jugoslavia; lavorare per una diplomazia popolare, dal basso, che crei relazioni; lavorare per creare una cultura di pace creando spazi di dialogo, lavorando sui diritti umani, stare vicini a tutte le vittime di guerra, cultura dell'accoglienza.

"Dobbiamo diventare portavoce dei diritti umani altrimenti il nostro grido di pace vuol dire poco. Non si può prevenire la guerra se non si fanno azioni umanitarie che vadano in una direzione nuova, che creino legami tra le persone qui e il senza discriminazioni etniche, senza criminalizzare nessun popolo" (Rossella Perruccio - ARCI).

- Donne jugoslave (Serbia, Montenegro, Vojvodina, Bosnia, in tutto 6 interventi):

"4 enormi guerre nelle ossa delle donne della ex-Jugoslavia. 53 guerre oggi incorso nel mondo. C'è una strategia globale che genera la trasmissione del conflitto da una parte all'altra del mondo. In questa strategia globale di guerra i mass-media svolgono un ruolo fondamentale e così ora la guerra Kosovo-Jugoslavia non è più in prima pagina nonostante problemi gravissimi rimangano senza soluzione. C'è davvero un serio movimento pacifista in Europa?" (una donna di Belgrado)

"Nelle guerre sono morti il marito e un fratello. Voglio imparare ad educare i bambini senza padre a superare i conflitti che noi abbiamo subito. Come trasmettere in positivo le nostre esperienze ai nostri figli. (Piange) Nella mia associazione non posso più piangere di fronte alle altre" (Dusica Bursac Babic - Samohrane majke - Zemun)

"Le sanzioni non aiutano: bisogna cercare di interrompere il potere di chi produce odio. Chi commette crimini deve essere condannato. Ma molti innocenti continuano a morire e le minoranze stanno soffrendo in tutta la ex-Jugoslavia" (Liljan - Vojvodina)

"Sono nata in Serbia, ho studiato a Sarajevo, da 10 anni vivo in Montenegro; ho provato grande dolore durante la guerra in Bosnia; ho aiutato i rifugiati della Bosnia ed ora aiuto quelli della Serbia, molti senza mezzi. Sono cosmopolita e credo che non si può confinare la pace in piccole regioni" (una donna di Ulcinj)

"La guerra è iniziata di mercoledì mentre eravamo come sempre in silenzio e in nero. Io abito a 20 km da Belgrado, vicino ad un aeroporto militare, i miei figli sono scappati per non fare il servizio militare, mi chiamavano dall'estero avvisandomi dei bombardamenti e pregandomi di scappare. Il sentimento dominante era la paura. Nella nostra sede erano arrivati sul computer più di 500 messaggi da tutto il mondo e non potevamo leggerli per paura. Altro sentimento: paura che tornassero tutti gli orrori della guerra in Bosnia. E poi l'incubo dell'autocensura, dover sempre fare attenzione a come si parla. Ora in piazza diciamo: Basta con la vendetta". (Dunja Hadziomerspahic di Sarajevo - Donne in nero di Belgrado)

"La cosa più importante è incontrarsi, parlare di politica alternativa delle donne, superare le contraddizioni, parlare di ponti da costruire insieme mente i militarismi hanno cercato in ogni modo di dividerci. Trovare la forza di andare avanti tra di noi, superare le divisioni che sono conseguenza della politica militarista. Dobbiamo essere aperte tra di noi, franche. Le telefonate e le lettere sono state di grande aiuto. Nessuna deve dire: Non possiamo fare niente" (Rada Zarkovic di Mostar - Donne in nero di Belgrado).

DJURDJA invita a non essere troppo emotive, i temi forse sono troppo grandi e ambiziosi, ma dobbiamo cercare di essere più analitiche. Inizia un secondo giro di interventi dove l'accento cade soprattutto sull'educazione alla pace, alla convivenza, al rispetto delle differenze e dei diritti di tutti, per prevenire la guerra non bisogna lasciar cadere il tema dei diritti umani, bisogna lavorare sul territorio.

"E' la cultura dell'omologazione e della globalizzazione che sostiene il potere come forza di dominio. Bisogna contrapporle una cultura di pace che trova forza nella cultura della diversità e del dialogo. La rete delle relazioni delle donne è la nostra forza, non dobbiamo sottovalutaria, ma rafforzaria." (M.Laura Antonellini)

"Non deleghiamo agli altri la battagli per la democrazia: dobbiamo riprenderci la capacità di parlare con la gente." (Assunta Cestaro - Donne in nero di Roma)

"Il nostro è un lavoro senza fine, ma molto importante. < Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere>: questa è l'espressione della nostra soggettività politica, resistere alla tentazione della via facile, la violenza. Nell'89 si pensava che fosse scoppiata la pace, in realtà erano scoppiate le guerre. Il movimento pacifista si è frammentato. Ora bisogna ri-unirsi misurandosi su interventi non armati, come i berretti bianchi, i corpi di pace.." (Luisa Morgantini - Donne in nero di Roma)

7

5

Viene sottolineato che il problema della militarizzazione vuol dire anche industria bellica, aumento delle spese militari, necessità quindi di riprendere l'obiezione alle spese militari, le proteste contro la produzione e la vendita delle armi.

Le donne della Jugoslavia sottolineano la necessità di sostenere i movimenti di protesta civile che si stanno diffondendo nel paese, la necessità di insistere perché i criminali di guerra vengano processati; denunciano il cinismo dei governi occidentali che ora demonizzano quei dittatori che, quando gli faceva comodo, appoggiavano.

"In Serbia ci sono grosse proteste che vanno sostenute per arrivare ad un cambiamento, alutando non un gruppo etnico, ma tutti, superando i sentimenti di vendetta. Non possiamo limitarci ad affermazioni di principio, bisogna elaborare azioni che portino a pressioni a livello nazionale e internazionale. Prevenzione è la parola chiave perché quando il conflitto scoppia è molto difficile quasi impossibile agire." (Djurdja Knezevic del Centro di informazione delle donne di Zagabria)

"Dobbiamo imparare ad amare la pace, a rispettare le differenze fin da bambini, attrimenti non cambia niente. La pace è senza nazionalità. Ogni persona deve sentirsi sicura, rispettata a prescindere dalle differenze. Noi abbiamo fatto un parlamento di donne e madri, siamo state insultate ma abbiamo fatto sentire la nostra voce contro la guerra." (Liljan - Vojvodina)

Sabato 9 ottobre

DIBATTITO:

RESISTERE ALLA GUERRA: L'ESPERIENZA DELLE DONNE

Nada Despotovic - Gradanski Parlament di Cacak:

"La mia città ha 70-80.000 abitanti. Durante la guerra si è formato un Parlamento dei cittadini. In questo paese non funziona più nulla, tutti i diritti ci sono stati totti. Ora non è cambiato nulla, anzi tutto va verso il peggio. E' l'ora della disobbedienza civile, ci si deve opporre ad uno stato così ingiusto. Io e altre 5 persone siamo stati arrestati, carcerati e condannati a pesanti multe. La nostra lotta continua".

Umberta Biasoli - Donne in nero di Verona:

"Per noi la relazione con le donne di Belgrado è una relazione molto importante e profonda che ci ha permesso di continuare a portare avanti la nostra resistenza ogni mercoledì in piazza, non solo durante la guerra. L'impegno contro la guerra non è solo lutto, ma anche il diritto di riprendersi spazi di gioia. Siamo impegnate in un lavoro continuo di controinformazione nella nostra realtà locale".

Nada Radovic - SOS Podgorica:

"In Montenegro la situazione è delicata, il paese è spezzato in due. Quando è cominciata la guerra ho attuata una protesta solitaria contro l'invio dei nostri figli in guerra, protestavo da sola di fronte al comando dell'esercito, l'ho fatto per dimostrare alle altre donne che si può protestare".

Selma Hadzihalilovic - Donne per le donne di Sarajevo:

"lo non mi ricordo la pace, quando è cominciata la guerra avevo 16 anni. Non posso piangere perché le lacrime non possono dire più niente. Le donne sono state manipolate durante la guerra, poi, quando la guerra è finita, sono tornate invisibili. Ora abbiamo aiutato i profughi che scappavano dal Kosovo e appoggiamo le donne della Jugoslavia. Siamo cambiate, dobbiamo cambiare noi stesse per cambiare la società. Solo insieme le donne della ex-Jugoslavia possono cambiare qualcosa" Melita Sudun - Gradanski optor di Valievo:

"Abbiamo creato una rappresentanza di cittadini, abbiamo fatto una manifestazione <Non vogliamo più spargere il sangue> con la partecipazione delle donne in nero. Milosevic è un cannibale, deve andarsene. Le manifestazioni di Belgrado durante la guerra inizialmente avevano un senso, poi sono diventate delle sceneggiate di regime: come si poteva cantare mentre la gente moriva? La resistenza civile di Valjevo è contro Milosevic, ma anche contro l'opposizione che è del tutto inadeguata". Diurdia Knezevic del Centro di informazione delle donne di Zagabria:

"La prima reazione all'inizio dei bombardamenti è stata l'incredulità. Reazioni confuse, preoccupazioni per le persone amiche in Kosovo e a Belgrado. Non abbiamo fatto manifestazioni, abbiamo aiutato i profughi. Senso di vuoto nell'anima. Poi ho pensato: questa nostra storia è fatta ad anelli, prima la Slovenia, poi la Croazia, la Bosnia ed ora il Kosovo. Ora il cerchio è chiuso: che rimane da fare? Da una parte il nazionalismo serbo, che non è solo Milosevic, è un regime; dall'altra un sistema internazionale armato: due sistemi armati che ambedue pretendevano di parlare a nome dei popoli, dei principi umanitari, mentre tutto era contro i cittadini, non solo della Jugoslavia. Ora bisogna capovolgere questa situazione, creare una politica diversa".

Radmila Stamenkovic - Gradjanski Parlament di Leskovac:

"Anche a Leskovac è nato un parlamento dei cittadini. Capire la tragedia vera della Jugoslavia che non è il bombardamento, durato 70 giorni, ma il regime che dura da 10 anni e che ci distrugge materialmente, politicamente, socialmente, psicologicamente. Il bombardamento è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E' stato imposto ai soldati di andare al fronte e molti sono tornati vergognandosi. Ora rivolta e paura. A Leskovac Ivan, un giovane operatore tivù, ha lanciato un appello inserendo una sua videocassetta nei programmi televisivi normali lanciando un appello alla rivolta: 2 giorni dopo c'erano 20.000 persone in piazza e poi sono seguite tante proteste. Ora Ivan è in carcere e con lui altre 11 persone tra cui mio marito. Non c'è niente di organizzato, è una protesta spontanea: non si può più stare zitti".

Ximena Bedregal - Red de mujeres por la paz. Mexico:

"Come resistere alla guerra? È' impossibile inventare strategie tra le donne se non conosciamo la nostra storia e i legami tra le storie di luoghi diversi. In America Latina c'è una realtà di dittature e di guerra tra eserciti e gruppi guerriglieri, c'è il movimento di protesta delle donne delle Madres de plaza de mayo. Bisogna rompere con le nazionalità, guardare alla storia mondiale delle donne e alle nuove alternative: globalizzare le lotte contro il neoliberismo e il militarismo".

Dusica Bursac Babic - Samohrane majke, Zemun:

"Per molti anni non ho potuto parlare, ora voglio imparare a parlare ad alta voce, sono 3 anni che sto imparando insieme alle Donne in nero. Vogliamo costruire un ponte con il Kosovo: le sofferenze delle donne sono uguali dappertutto, cambiano solo i nomi e le località".

Una donna di Srebrenica che ora vive a Saraievo:

"Il tema del prossimo incontro deve essere la convivenza perché è questo il punto centrale da cui partire per cambiare le cose".

Stasa Zajovic - Donne in nero di Belgrado:

"L'umorismo nero a volte giova nella lotta contro il militarismo: per 3 mesi ho cercato di non avvicinarmi alla piazza della Repubblica, luogo delle nostre proteste diventato luogo dell'odio, dove non si esprimeva nessuna sofferenza per il Kosovo e per i soldati serbi. Un amico mi aveva regalato 4 litri di grappa, la bevevo insieme ai disertori. Odio la musica turbofolk, ma ho scoperto di odiare ancora di più la musica patriottica, bevevamo ascoltando la musica cubana del Buena Vista Social Club. L'obiettivo base della rete delle donne sono le donne che parlano a loro nome. Vogliono controllare le nostre vite, non lasciamoci ingannare. Disobbedienza contro i nostri governi.

Quando abbiamo iniziato, 8 anni fa, pensavamo di non farcela, eravamo troppo fragili ed emotive, ma ora siamo qui. Abbiamo deciso di lavorare nei nostri luoghi di appartenenza. Siamo responsabili di quello che accade. La nostra politica è femminista e internazionale, dobbiamo collegare femminismo e antimilitarismo. Le donne serbe stanno scoprendo che la loro situazione è legata alla politica globale".

Domenica 10 ottobre

ASSEMBLEA CONCLUSIVA: CREARE LA PACE, COSA FARE INSIEME

Introducono le proposte concrete alcuni interventi che sottolinenano l'importanza della disobbedienza civile attiva. MIREYA di Sevilla ricorda che la manifestazione in nero e in silenzio, facendo controinformazione, rimane la forma caratteristica di protesta delle donne; ripropone anche l'obiezione fiscale alle spese militari, destinando i soldi per le spese militari ad attività femministe antimilitariste.

STASA delle Donne in nero di Belgrado afferma che la disobbedienza è un atto di protesta morale non solo contro, ma anche pro: "E' questo il quarto periodo postbellico nei Balcani, dobbiamo trasformarlo in uno spazio di creazione di pace, non, come sempre, di preparazione alla guerra. In un paese che vive in una psicosi di guerra, la protesta deve essere una reazione preventiva, influire su quello che c'è, esprimere quello in cui crediamo. Il nostro paese produce in continuazione nemici, noi vogliamo rompere questa dicotomia amico-nemico. Viene istigato un odio etnico e di genere: prima gli oppositori erano indicati come traditori, ora anche come lesbiche e omosessuali. Diffondere l'educazione alla pace: cerchiamo sempre più alleati attraverso i laboratori itineranti di pace delle donne, ampliando la rete di controinformazione (grande lavoro di pubblicazione di libri e organizzazione di questo convegno). Questo lavoro non deve essere solo interno alla Jugoslavia, ma arricchirsi anche con l'informazione dall'estero. <Se vuoi la pace, prepara la pace>: tutti i cittadini devono rendersi responsabili di quel che succede".

MIHANE SALIHU del Kosovo ricorda che nel suo paese ci sono stati molti stupri di cui le donne, soprattutto giovani, non vogliono parlare. Bisogna sostenerle perché possano liberarsi ed inserirsi nella società. Attualmente non ci sono progetti adeguati a questo scopo, molte ragazze stuprate sono rifiutate come donne; bisogna aiutarle lavorando sull'autoprotezione e sull'educazione degli altri. JASNA di Belgrado, molto giovane, fa presente che la gioventù jugoslava a causa del militarismo è sempre più passiva e senza speranze; bisogna lavorare per stimolare la partecipazione. I giovani subiscono diversi influssi da tutte le parti, molti credono nel nazionalismo e nel militarismo: bisogna agire tra i maschi per l'obiezione di coscienza, le donne devono aiutarli. I laboratori itineranti delle donne per la pace sono fondamentali in questa direzione.

PROPOSTE CONCRETE PER STRATEGIE INTERNAZIONALI

(Intervengono MIREYA, AMPARO, LEONOR e YOLANDA di Spagna, STASA e SONJA di Belgrado, JADRANKA di Sarajevo, CYNTHIA di Londra, RINA di Ginevra, PIERA STEFANINI di Bologna, ROSA RINALDI di Roma, una donna tedesca, una donna belga, una donna statunitense)

- ci sono delle scadenze internazionali da tener presenti:
 - 25 novembre: giornata internazionale contro la violenza verso la donna
 - 10 dicembre: giornata dei diritti umani

(3

5

- 15 maggio: giornata internazionale dell'obiezione di coscienza
- 24 maggio: giornata internazionale delle donne per la pace e il disarmo
- proporre le Donne in nero per il Nobel alternativo; proporre Leila Zana, curda per il Nobel per la pace (queste iniziative attirerebbero l'attenzione dei media e quindi dell'opinione pubblica
- creare un tribunale internazionale delle donne sui crimini di guerra con rappresentanti di diverse aree di guerra (Sudan, Kosovo, Colombia, Afghanistan...)
- lavorare per l'accoglienza delle donne profughe e clandestina
- sostenere l'iniziativa delle ong di donne bosniache per sollevare la questione dei 20.000 scomparsi in guerra di cui non si sa più nulla, dedicando il 10 dicembre ovunque almeno un'ora di manifestazione agli scomparsi, con lo stile delle madri argentine; farlo per gli scomparsi di tutti i paesi
- usare la posta elettronica per estendere la rete; creare una rete internazionale delle donne su Internet ampliando e perfezionando quello che già esiste
- marcia mondiale delle donne contro la fame e per la pace nel 2000
- be portare avanti la ricerca sui danni ambientali creati dalla guerra, diffondere i risultati per prevenire i danni alla popolazione ALESSANDRA MECOZZI di Roma riafferma la necessità di continuare gli scambi tra donne perché "vogliamo una politica che abbia al centro donne e uomini in carne ed ossa e non come oggi una politica centrata sui poteri che finisce con la guerra. Dobbiamo lavorare insieme donne della ex-Jugoslavia e di tutti gli altri paesi per costruire insieme progetti che creino pezzi di società civile".

ELISABETTA DONINI di Torino conclude sottolineando che dall'assemblea sono emerse scadenze comuni e percorsi comuni. Bisogna sviluppare azioni locali e iniziative per far crescere la consapevolezza della globalizzazione come origine del militarismo e delle guerre, portare avanti l'obiezione fiscale contro il commercio delle armi, allargare la conoscenza sulle dinamiche della militarizzazione in relazione a globalizzazione, processi migratori, rapporti nord-sud; riprendere il discorso della remissione del debito per il Giubileo, ma facendo conoscere ed escludendo dalla remissione la quota di debito relativa al commercio delle armi; sostenere il lavoro dei gruppi di scienziati contro la guerra (monitoraggio dei disastri ambientali)

APPELLI

(Sono presentati dalle donne della Serbia e della Vojvodina)

- richiesta di amnistia per i disertori e i renitenti alla leva (campagna europea)
- liberazione dei kosovari carcerati in Serbia (caso di Flora Brovina e di Giafai, donna albanese prima stuprata dall'UCK e poi arrestata dai serbi)
- liberazione di Ivan, operatore tivù di Leskovac licenziato e incarcerato
- sospensione della procedura penale e liberazione di un pittore di Valjevo, bisognoso di cure mediche, picchiato e condannato per aver resistito alla polizia
- abolizione della pena contro Apic, impiegato incarcerato e condannato per offesa a Milosevic su denuncia dei colleghi (aveva detto: "Ci guida un asino e noi siamo delle pecore che lo seguiamo")
- scarcerazione del vicepresidente dell'Associazione studentesca di Ulcinj (albanese)
- rispetto di tutti i diritti umani per la popolazione della Vojvodina

FINANZIAMENTI

Il Convegno è frutto del lavoro volontario delle donne jugoslave e dell'autofinanziamento delle Donne in nero e di altre organizzazioni femministe di Spagna, Italia, Belgio, Germania, Gran Bretagna, Danimarca, Stati Uniti.

Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere" Christa Wolf

Con preoccupazione ci troviamo a costatare che la fine del secolo non porta con sè la fine delle guerre, ma che per difendere i diritti umani e far cessare i crimini contro popolazioni inermi, in particolare donne e bambini, è possibile offendere ed essere ancora costretti a ricorrere alle armi.

Noi non ci arrendiamo a questa realtà: occorre riaprire il dialogo, superando l'uso delle armi, riproponendo un terreno di pace, di convivenza civile, sociale, solidale, affermando le pari opportunità dei diritti, il rispetto delle diversità.

LE DONNE IN NERO, che dall'inizio della guerra manifestano quotidianamente a Padova, in piazza della Frutta,

CHIEDONO

- a tutte le donne della città e in particolare
- alle elette nel comune e nella provincia di Padova
- alle commissioni Pari Opportunità del comune di Padova e dei comuni della provincia
- alle donne dei sindacati
- a) di aderire a questa testimonianza delle donne in nero
- b) di favorire la riattivazione della rete delle donne in nero in Italia, ma soprattutto delle donne in nero di Belgrado e di Pristina
- c) di promuovere la presenza di volontarie nei campi profughi con funzioni "facilitatrici" di rapporti

- d) di dissociarsi esplicitamente rispetto alle scelte di guerra dei propri partiti e all'adesione alla guerra della NATO da parte del nostro governo
- e) di impegnare il consiglio comunale in una delibera di aperta condanna della guerra

LE DONNE IN NERO DI PADOVA

Padova 21 aprile 1999

TROVIAMOCI TUTTE IN NERO, DOMENICA 25 APRILE PIAZZA DELLA FRUTTA, ORE 10, C/O TENDA DELLA PACE



"TRA UCCIDERE E MORIRE C'E' UNA TERZA VIA: VIVERE " Christa Wolf

Ogni mercoledì, in nero e in silenzio, diremo il nostro rifiuto di questa e di ogni guerra, di ogni militarismo, di ogni nazionalismo, di ogni violenza. Insieme a noi manifestano altre donne a Roma, Verona, Bologna, Torino, Udine e altre città italiane ed europee.

Ci vestiamo in nero in segno di lutto per tutte le vittime di questa guerra e di tutte le guerre, per l'uccisione delle persone, per la distruzione delle città, dei villaggi e dell'ambiente naturale, per la distruzione dei rapporti, dei valori di convivenza, del rispetto delle diversità. Abbiamo scelto il silenzio perché rifiutiamo le parole scontate, perché non abbiamo le parole per esprimere la tragedia che la guerra provoca.

Saremo qui ogni settimana fino alla fine della guerra anche per le nostre amiche di Belgrado che sono sotto le bombe e che per otto anni hanno manifestato contro il nazionalismo e la guerra, e per le nostre amiche del Kossovo che non hanno rinunciato a rivendicare i loro diritti di donne e di popolo, ma che non vogliono l'intervento della NATO.

Stiamo qui per esprimere disobbedienza a tutti quelli che con le armi o con le parole, provocano la guerra, odio e violenza.

Contro la NATO e la distruzione della Federazione Jugoslava contro Milosevic e la deportazione e i massacri in Kossovo contro l'UCK ed ogni nazionalismo diamo voce alle forze di pace

DONNE IN NERO DI PADOVA



Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere Christa Wolf

Con preoccupazione ci troviamo a costatare che la fine del secolo non porta con sé la fine delle guerre, ma che per difendere i diritti umani e far cessare i crimini contro popolazioni inermi, in particolare donne e bambini, è possibile offendere ed essere ancora costretti a ricorrere alle armi.

Noi non ci arrendiamo a questa realtà: occorre riaprire il dialogo, superando l'uso delle armi, riproponendo un terreno di pace, di convivenza civile, sociale, solidale, affermando le pari opportunità dei diritti, il rispetto delle diversità.

Le donne in nero,

che dall'inizio della guerra manifestano quotidianamente a Padova, in piazza della Frutta,

chiedono

- a tutte le donne della città, ma in particolare
- alle elette nel comune e nella provincia di Padova
- alle commissioni Pari Opportunità del comune di padova e dei Comuni della provincia
- alle donne dei sindacati
- a) di aderire a questa testimonianza delle donne in nero
- b) di favorire la riattivazione della rete delle donne in nero in Italia, ma soprattutto delle donne in nero di Belgrado e di Pristina
- c) promuovere la presenza di volontarie nei campi profughi con funzioni "facilitatrici" di rapporti
- d) di dissociarsi esplicitamente rispetto alle scelte di guerra dei propri partiti e all'adesione alla guerra della NATO da parte del nostro Governo
 - e) di impegnare il Consiglio Comunale in una delibera di aperta condanna della guerra.

Le donne in nero di Padova

Padova, 21 aprile 1999

CHIEDIAMO D'APPROVARE IL SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO:

Il Consiglio Comunale di Padova, a giorni dall'inizio di una guerra non dichiarata da nessun organo Costituzionale del nostro Paese, che ha trasformato il territorio italiano in una gigantesca base da cui partono ogni giorno centinaia di aerei carichi di ordigni che seminano morte e distruzione tra le popolazioni (aggravando ancora di più le condizioni disperate del popolo del Kossovo, cui si diceva di voler portare aiuto)

DELIBERA

- 1. di dichiarare Padova Comune obbediente alla Costituzione e , quindi , non belligerante
- 2. di inviare al Governo una mozione con la richiesta di un impegno immediato, anche unilaterale, a cessare il fuoco
- 3. di mettere a disposizione spazi fisici e organizzativi per diffondere l'informazione sulle iniziative per la pace e di invitare i Comuni per la pace a fare altrettanto.

SI IMPEGNA INOLTRE A METTERE ALL'ORDINE DEL GIORNO NELLA SEDUTA DEL NUOVO CONSIGLIO, L'APPROVAZIONE DEI SEGUENTI PUNTI:

- 1. Impedire la presenza o il passaggio sul territorio del Comune di ordigni contenenti elementi radioattivi
- 2. Promuovere iniziative, a partire dai Comuni denuclearizzati, contro l'uso di armi radioattive
- 3. Invitare le città gemellate a fare altrettanto
- 4. Presentare e sostenere queste proposte in sede ANCI
- 5. Attivare iniziative concrete (case, assistenza, aiuto per i documenti ecc.) per i profughi e per tutti coloro che vogliono sottrarsi alla guerra.

Beati Costruttori di Pace, Partito della Rifondazione Comunista, Donne in nero, Legambiente, Coordinamento "La scuola contro la guerra", Assopace, Giuristi contro la Guerra, Stefano Cecconi-Segretario Generale C.G.I.L. di Padova, Comitato "Salvador".

Appello a tutte le donne e a tutti gli uomini che hanno partecipato alla fiaccolata del 30 aprile

Tutte le persone che, da Piazza dei Signori alla Prato della Valle, quel "Venerdì della Pace", hanno portato una candela accesa e una volontà di Pace, ricordando con emozione le fiamme del Kossovo e di Belgrado, ritornino con lo stesso animo e la stessa partecipazione davanti a Palazzo Moroni, per partecipare al Consiglio Comunale di Padova.

Il Consiglio Comunale ha già votato un ordine del giorno in cui viene espressa disapprovazione per questa guerra, ma noi cittadine e cittadini padovani domandiamo al Consiglio di esprimersi per amplificare la voce di questa città, che chiede di veder rispettata la nostra Costituzione e di fermare il massacro.

Sappiamo che in questo momento ci sono difficoltà oggettive a porre in discussione la nostra richiesta, ma la situazione è così drammaticamente grave da esigere una deroga. È necessario rendere forte, chiaro, quotidiano, pubblicamente visibile il dissenso da questa guerra.

Mercoledì 26 maggio alle ore 19 tutte e tutti al Consiglio Comunale (Palazzo Moroni)

STOP

NON SPARATE! PARLIAMO

SE LO PENSI, DILLO!



QUALUNQUE SIA IL TUO COLORE

MANIFESTA

VENERDI' 30 APRILE ore 21.00 PIAZZA DEI SIGNORI

La tenda della pace di Padova

A Padova già il giorno dopo l'inizio della guerra della Nato contro la repubblica Jugoslava, le donne in maniera spontanea si sono ritrovate per manifestare il loro" no alla guuera ", riconoscendosi con l'esperoienza della donne in nero da alcune già praticata dal 1990 nel periodo della guerra del "golfo"

Da allora in modo pressochè continuo si sono ritrovate quotidianamente vicino alla tenda della pace in Pzza. della Frutta dietro lo striscione "contro tutte le guerre e le violenze". La nostra iniziativa di pratica quotidiana voleva essere una testimomiamza della nostra dissociazione, distanza e rifiuto di complicità con il nostro governo, con la Nato e il governo di Belgrado.

Abbiamo perciò diffuso un volantino per divulgare questo nostro pensiero ed invitare tutta le donne a manifestare con noi; l'appello è stato inoltre inviato alle donne presenti nelle istituzioni (21 aprile 1999).

In occasione della commemorazione ufficiale del 25 aprile siamo state presenti numerose ,visibilie simbolicamente significative.

Abbiamo partecipato alla fiaccolata svolta a Padova assiema agli altri gruppi. Siamo state presenti ad Aviano ,assieme alle donne in nero di tutta Italia , alla testa del corteo.

Abbiamo inviato, assieme ai gruppi contro la guerra, una lettera aperta al consiglio comunale di Padova e a tutti i candidati alle elezioni del 13 giugno con un invito alla dissociazione rispetto alla partecipazione del nostro paese alla guerra della Nato. Siamo state inoltre presenti alla assemblea nazionale delle donne in nero il 15 maggio a Perugia, alla marcia della pace di Assisi, alla manifestazione delle donne in nero davanti alla base di san Damiano il 30 maggio.

DONNE IN NERO PER LA PACE - PROGETTO NOVI SAD

Diamo voce a chi lotta per la pace

Le Donne in Nero di Belgrado costituiscono ormai una voce autorevole contro le guerre nei Balcani.

Il gruppo ha mutuato questa modalità di protesta e di azione dalle Donne in Nero di Verona allorché queste ultime, nel settembre 1991, si recarono a Zagabria, Lubiana, Belgrado e Sarajevo per tessere fili di pace; così come loro stesse avevano appresa dalle Donne in Nero israeliane nella "visita ai luoghi difficili" effettuata a Gerusalemme nel 1988.

È dall'estate del 1992 che in Jugoslavia si ripete, ogni anno, l'incontro della Rete Internazionale delle donne contro la guerra per organizzare la resistenza nonviolenta delle donne, per costruire progetti di pace ed azioni dirette che, dal marzo 1998, sono essenzialmente incentrate contro la querra e la pulizia etnica nel Kosovo.

Quest'anno il luogo dell'incontro era stato fissato a Novi Sad.

La guerra ha reso più difficile la sua realizzazione; non solo perché la città è stata distrutta dai bombardamenti della NATO, ma anche perché più difficile si è fatta la possibilità di movimento per le donne in quei Paesi, anche per i costi proibitivi che oggi occorre affrontare per il viaggio.

Ed invece, proprio ora, la realizzazione dell'incontro assume un valore simbolico e concreto particolare, permettendo di riprendere la costruzione di ponti di pace (quei ponti che oggi i bombardamenti hanno distrutto) tra donne di storie ed etnie diverse che la guerra pretenderebbe di schierare su fronti contrapposti e nemici.

Realizzare, anche quest'anno, l'incontro di donne serbe, bosniache, croate, albanesi, palestinesi, israeliane, algerine, europee, americane contro la guerra, in un luogo il più vicino possibile a dove la guerra si è combattuta

significa lanciare, alta, la voce delle donne per la realizzazione di una pace

vera.

I fondi che raccoglieremo per questo progetto, che vogliamo continuare a chiamare Progetto Novi Sad, saranno impiegati per:
•finanziare il viaggio e il soggiorno delle donne che non provengano da

paesi europei o nord americani, ivi compresi i costi per ottenere i

necessari visti;
finanziare la realizzazione di un testo che raccolga i lavori svolti durante
l'incontro da aggiungere ai 6 volumi già pubblicati per i precedenti incontri;
affrontare i costi per realizzare azioni dirette nonviolente nel tempo di
permanenza nel luogo dell'incontro.

Contro ogni guerra, ogni militarismo, ogni nazionalismo, ogni violenza diamo voce a chi lotta per la pace

DONNE in NERO di PADOVA

Juglio 99

DONNE IN NERO PER LA PACE - PROGETTO NOVI SAD

Diamo voce a chi lotta per la pace

Le Donne in Nero di Belgrado costituiscono ormai una voce autorevole contro le guerre nei Balcani.

Il gruppo ha mutuato questa modalità di protesta e di azione dalle Donne in Nero di Verona allorché queste ultime, nel settembre 1991, si recarono a Zagabria, Lubiana, Belgrado e Sarajevo per tessere fili di pace; così come loro stesse avevano appresa dalle Donne in Nero israeliane nella "visita ai luoghi difficili" effettuata a Gerusalemme nel 1988.

È dall'estate del 1992 che in Jugoslavia si ripete, ogni anno, l'incontro della Rete Internazionale delle donne contro la guerra per organizzare la resistenza nonviolenta delle donne, per costruire progetti di pace ed azioni dirette che, dal marzo 1998, sono essenzialmente incentrate contro la guerra e la pulizia etnica nel Kosovo.

Quest'anno il luogo dell'incontro era stato fissato a Novi Sad.

La guerra ha reso più difficile la sua realizzazione; non solo perché la città è stata distrutta dai bombardamenti della NATO, ma anche perché più difficile si è fatta la possibilità di movimento per le donne in quei Paesi, anche per i costi proibitivi che oggi occorre affrontare per il viaggio.

Ed invece, proprio ora, la realizzazione dell'incontro assume un valore simbolico e concreto particolare, permettendo di riprendere la costruzione di ponti di pace (quei ponti che oggi i bombardamenti hanno distrutto) tra donne di storie ed etnie diverse che la guerra pretenderebbe di schierare su fronti contrapposti e nemici.

Realizzare, anche quest'anno, l'incontro di donne serbe, bosniache, croate, albanesi, palestinesi, israeliane, algerine, europee, americane contro la guerra, in un luogo il più vicino possibile a dove la guerra si è combattuta significa lanciare, alta, la voce delle donne per la realizzazione di una pace vera.

I fondi che raccoglieremo per questo progetto, che vogliamo continuare a chiamare Progetto Novi Sad, saranno impiegati per:

- ·finanziare il viaggio e il soggiorno delle donne che non provengano da paesi europei o nord americani, ivi compresi i costi per ottenere i necessari visti ;
- ·finanziare la realizzazione di un testo che raccolga i lavori svolti durante l'incontro da aggiungere ai 6 volumi già pubblicati per i precedenti incontri ;
- ·affrontare i costi per realizzare azioni dirette nonviolente nel tempo di permanenza nel luogo dell'incontro.

Contro ogni guerra, ogni militarismo, ogni nazionalismo, ogni violenza diamo voce a chi lotta per la pace

DONNE in NERO di PADOVA

AI GAZZETTINO

All'attenzione del responsabile delle pagine di Padova

Un gruppo di padovane, in rappresentanza delle "Donne in Nero" di Padova, ha partecipato all'incontro internazionale delle Donne in Nero svoltosi a Ulcinj in Montenegro dal 7 al 10 ottobre '99 sul tema "Se vuoi la pace, prepara la pace", organizzato dalle "Donne in Nero" di Belgrado. Erano presenti 274 donne provenienti da tutte le regioni dell'ex-lugoslavia, da tutti gli stati europei, fra cui il folto gruppo di 85 italiane, dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Messico, dalla Bolivia, da Israele. E' stato l'ottavo incontro delle "Donne in Nero", da quando i vari nazionalismi hanno provocato una dopo l'altra le tragiche guerre nei Balcani; i precedenti incontri si erano svolti a Novi Sad, quest'anno si è scelto Ulcinj per dar modo di partecipare anche alle donne kossovare. Venerdì, sabato e domenica si sono alternate riunioni plenarie, lavori di gruppo e — sabato pomeriggio — una manifestazione nella piazza principale di Podgorica, dove si è formato un grande cerchio di 300 donne, che con i loro abiti neri e con il silenzio hanno voluto testimoniare il loro lutto per le continue guerre, "pulizie etniche", violenze e la loro volontà di creare un'alternativa di pace nei rapporti sociali.

Le partecipanti, che fanno riferimento al femminismo e al pacifismo, oltre a confrontarsi sulle esperienze vissute in prima persona nel corso della più recente guerra del Kossovo, hanno approfondito i temi "Alla ricerca di etiche femministe e pacifiste: responsabilità collettive, colpe individuali, solidarietà", "Consapevolezza della militarizzazione nelle relazioni sociali. L'odio per l'altro", "Ottenere la pace per mezzo della guerra? Le trappole degli interventi umanitari", "La mia situazione era la peggiore? Teniamo a noi stesse e agli altri allo stesso modo?" e hanno individuato le proposte di percorsi comuni per "preparare la pace".

Per presentare e discutere i principali punti emersi durante il meeting, le "Donne in Nero" di Padova organizzeranno a Padova un incontro sul terna del convegno di Ulcinj.

(per le Donne in nero di Padova: Marianita De Ambrogio- 049-684672)

P300370

INCONTRO 10.11.99 - INTRODUZIONE

Saluti e presentazione. Struttura dell'incontro di stasera:

- presentazione dell'incontro
- contenuti emersi
- proposte emerse
- dibattito

Perché l'incontro di questa sera?

Perché abbiamo avuto l'opportunità di partecipare ad un evento che noi riteniamo straordinario e di cui solo il Manifesto e Liberazione hanno dato notizia, l'8° Incontro della Rete internazionale di solidarietà delle donne contro la guerra.

Perché riteniamo questo evento straordinario?

- 1. Perché in questi tempi non è ordinario che si riuniscano insieme circa 300 donne, provenienti per quasi metà dai paesi della ex-Jugoslavia (Serbia, Vojvodina, Kosovo, Sangiaccato, Montenegro, Croazia, Bosnia Erzegovina, Macedonia) e per il resto da Italia (circa 70), Spagna (circa 30), Grecia, Gran Bretagna, Norvegia, Germania, Austria, Danimarca, Belgio, Svizzera, Cecenia, Israele, Stati Uniti, Canada, Messico, Bolivia). Non è ordinario che tante donne di tante provenienze si riuniscano per dar vita ad un meeting di solidarietà e di azione contro la guerra.
- 2. Perché questo non è il primo, ma l'8° meeting organizzato dalle Donne in nero di Belgrado da quando nei Balcani sono esplosi i nazionalismi e si sono abbattute una guerra dopo l'altra, in un lavoro ininterrotto portato avanti con estrema coerenza da pacifiste nonviolente tra mille difficoltà e incomprensioni. Quest'anno, dopo la tragedia dell'ultima (sarà davvero l'ultima?) guerra che ha coinvolto tutta la federazione jugoslava, la sfida era ancora più grande e difficile.

L'incontro, a differenza delle altre volte, si è svolto in ottobre e in Montenegro. Gli incontri precedenti si erano svolti quasi sempre in Vojvodina, a Novi Sad, luogo simbolo di convivenza multiculturale; ora Novi Sad ha subito gravi distruzioni per i bombardamenti NATO, ma soprattutto si è cambiato luogo di incontro per permettere la partecipazione delle donne del Kosovo che si rifiutavano di entrare in Serbia, e per agevolare la partecipazione delle donne di altri paesi, viste le nuove regole per entrare in Jugoslavia, visti e garanzie, più facilmente affrontabili in Montenegro. Anche la scelta di farlo in ottobre non è casuale: il 9 ottobre infatti era l'anniversario della prima volta che le donne in nero di Belgrado sono uscite nella piazza centrale della capitale nel 1991. Da allora hanno fatto innumerevoli manifestazioni contro la politica del regime serbo, lavorando per una consapevolezza delle donne contro la guerra e i nazionalismi, iniziando sia la costruzione di reti e ponti tra donne delle diverse situazioni della ex-Jugoslavia, sia la costruzione di relazioni con donne di altri paesi europei ed extraeuropei per cercare di pensare insieme una alternativa alla cultura di guerra e violenza.

L'incontro è stato preparato insieme dalle donne di Belgrado e dalle donne italiane che si erano incontrate in agosto, sempre ad Ulcinj, per definire contenuti e modalità di lavoro. Le donne, italiane, spagnole e di altri paesi europei hanno raccolto i soldi necessari alla realizzazione del meeting che è frutto quindi del lavoro volontario delle donne di Belgrado e dell'autofinanziamento delle donne degli altri paesi.

Il tema di questo ottavo incontro è stato "Se vuoi la pace, prepara la pace" nella convinzione che non si può più continuare a rincorrere le guerre, ma bisogna costruire spazi di pace, a partire dalle esperienze e dalle conoscenze delle donne. Nodo centrale ovviamente è stata la attuale situazione dei Balcani e i recenti bombardamenti NATO. I lavori sono iniziati nella mattina di venerdì 8 con il dibattito su "Pulizia etnica e intervento della NATO; l'incremento del militarismo a livello locale e globale". Nel pomeriggio si sono svolti gruppi di lavoro sui seguenti temi.

- consapevolezza della militarizzazione e relazioni sociali: odio contro l'altro
- alla ricerca di etiche femministe pacifiste: responsabilità collettive, colpe individuali, solidarietà
- ottenere la pace per mezzo della guerra? La trappola degli interventi umanitari
- la mia situazione era la peggiore? Teniamo a noi stesse e agli altri nello stesso modo?

Nella mattinata di sabato, nell'ambito del dibattito su "Resistere alla guerra, esperienze delle donne", sono state socializzate diverse forme di resistenza ad una situazione di guerra. Nel pomeriggio si è svolta in una piazza di Podgorica, capitale del Montenegro, una manifestazione con le modalità tipiche delle Donne in nero, vestite in nero in silenzio, con striscioni per la pace e la libertà e contro ogni forma di violenza in tutte le lingue: nel centro del quadrato formato da 300 donne il suono di un tamburo scandiva una performance che crecava di esprimere, attraverso i corpi delle donne, gli orrori che hanno martoriato le popolazioni civili di queste terre. L'ultima giornata è stata dedicata alle proposte di iniziative future, "Creare la pace, cosa fare insieme".

A Ulcinj ci siamo confrontate con le contraddizioni e le differenze, di condizioni di vita, di posizioni; abbiamo cercato di capire, oltre le emozioni, la sofferenza e la tragedia dei Balcani in questi ultimi 10 anni, i progetti

geopolitici ed economici in atto e tutti gli altri temi e problemi su cui ci soffermeremo più avanti. Quello che vogliamo sottolineare, perché ci sembra insostituibile e caratteristico della cultura e dell'esperienza delle donne come si è venuta costruendo in questi anni, è questa capacità, questa volontà di cucire, aldilà di differenze e sofferenze, una rete di "amicizia", azione e relazione politica; "la cosa più importante – come ha detto Rada, donna in nero di Belgrado e profuga di Mostar – è incontrarsi, parlare di politica alternativa delle donne, superare le contraddizioni, parlare di ponti da costruire insieme mentre i militarismi hanno cercato e cercano in ogni modo di dividerci; trovare la forza di andare avanti tra di noi, superare le divisioni che sono la conseguenza della politica militarista, rimanendo aperte e franche tra di noi. Nessuna deve dire: non possiamo fare niente".

DIM PALOVA